

**LA RESISTENZA DEI CREDENTI:
GLI ESEMPI DI PAVEL FLORENSKIJ
E ALEKSANDR MEN' ***

Le repressioni, persecuzioni, limitazioni dei diritti umani contro i credenti di tutte le confessioni e i fedeli delle più varie Chiese sono una costante della storia sovietica che va dall'indomani della rivoluzione alla fine degli anni '80. Tuttavia, questa costante ha intensità e manifestazioni diverse nelle varie epoche del potere sovietico.

Così, il primo ventennio dopo la rivoluzione (che vede susseguirsi il comunismo di guerra, la NEP [Nuova Politica Economica], la piena presa del potere da parte di Stalin alla morte di Lenin, la collettivizzazione e dekulakizzazione, infine gli anni del terrore delle grandi purghe) è caratterizzato dal tentativo di eliminazione fisica totale della Chiesa, con fucilazioni e deportazioni della gerarchia, confisca dei beni ecclesiastici e distruzione delle chiese, espatrio coatto di molti intellettuali credenti. Dallo scoppio della guerra alla morte di Stalin (1953) la Chiesa russa e le altre Chiese nazionali dell'URSS riescono a fatica a trovare un *modus vivendi* che permetta loro un'esistenza (benché limitatissima, silenziosa e prudente) all'interno dello Stato ateo. A questo decennio fa seguito un altro particolarmente difficile per i credenti perché, col *di-*

* Relazione presentata al Convegno Internazionale «I Giusti nel Gulag. Il valore della resistenza morale al totalitarismo sovietico», Milano, 9-11 dicembre 2003, organizzato dal Comitato per la Foresta mondiale dei Giusti (col patrocinio della Regione Lombardia, del Comune di Milano, dell'Università degli Studi di Milano e l'adesione del Centro Studi Storia Europa Orientale, della Fondazione Russia Cristiana, dell'Unione degli Armeni d'Italia e della Comunità Ebraica di Milano). Tra gli altri partecipanti: Elena Bonner Sacharova, Gabriele Nissim, Vittorio Strada, Nikita Struve, Sergej Kovalev, Marcello Flores.

sgelo di Chruščëv, il partito si impegna in una serrata lotta ideologica contro la fede. In seguito, nei quasi vent'anni della stagnazione brezhneviana, alla vita delle Chiese sono posti ostacoli burocratici di ogni genere e la macchina repressiva dello Stato, oltre che alle carceri e ai campi di lavoro rieducativo, fa ricorso alle cliniche psichiatriche. La situazione dei credenti, come quella di molti dissidenti, peggiora sotto Andropov e resta sostanzialmente immutata durante l'interregno di Černenko e i primi anni di Gorbačëv. Il vero cambiamento per quanto riguarda la strategia politica in materia di religione avviene nel 1988, all'alba della ricorrenza del millennario del battesimo della Russia. Ma l'inerzia del sistema di controllo ideologico e l'instabilità della perestrojka causeranno altri abusi e vittime fin quasi alla scomparsa dell'URSS.

Se le forme delle persecuzioni sono mutate col passare del tempo, varie sono state anche le reazioni dei credenti alle persecuzioni e le posizioni assunte nei confronti del potere comunista. Esse vanno dalla totale opposizione al regime, dall'inflessibile denuncia di ogni abuso e dall'eroico sacrificio di sé, al favoreggiamento e al compromesso più totale. Tra questi due estremi si situano i diversi tentativi di trovare una qualche intesa con lo Stato comunista: collaborare alla costruzione della società sovietica pur professando in maniera inequivocabile la propria fede, oppure non opporsi né allearsi alle autorità, ma vivere all'interno del Paese ateo come in un esilio interno, immersi in una fede intimista limitata al solo culto, oppure, cercando di ridurre al minimo le occasioni di incontro e scontro con i rappresentanti del potere, reagire attivamente alla violenta imposizione dell'ateismo statale impegnandosi a fondo in una vita cristiana di testimonianza responsabile e creativa.

In questa relazione non mi riprometto di tracciare un quadro cronologico delle persecuzioni per la fede in URSS¹, ma piuttosto

¹ Rimandiamo alle due opere più importanti in merito (benché ormai datate): N. Struve, *Les Chrétiens en URSS*, Seuil, Paris 1964 e D. Pospelovski, *The Russian Church under the Soviet Regime*, SVS Press, New-York 1980, 2 voll.; cf. anche A. Nivière (ed.), *Les Orthodoxes russes*, Brepols (CIB), Maredsous 1993 e J. Meyendorff, *L'Eglise orthodoxe, hier et aujourd'hui*, Seuil, Paris ried. 1995 oltre alle recenti, numerose pubblicazioni sui martiri del XX secolo, come: A. Riccar-

di presentare due casi concreti di vittime dell'odio antireligioso: quelli di Pavel Florenskij e Aleksandr Men'. Situate all'inizio e alla fine dell'impero sovietico, queste due figure di sacerdoti intellettuali (uno fisicamente all'interno del gulag, l'altro all'esterno) abbracciano idealmente l'intero arco delle persecuzioni e presentano sorprendenti analogie. Pavel Florenskij e Aleksandr Men' hanno pagato col sangue, oltre che la propria fedeltà a Cristo, anche il prezzo della propria genialità umana; uomini di scienza e di Chiesa, hanno entrambi teso a una visione del mondo di sintesi, in cui scienza e fede, cultura e religione non solo si incontrino e si armonizzino, ma costituiscano un tutt'uno. Per dirla con Florenskij, essi hanno sottolineato con la prassi della vita e il pensiero che le parole *cultura* e *culto* derivano dalla stessa radice².

Ognuno a modo suo, con la propria produzione intellettuale Men' e Florenskij hanno elaborato un sistema di interpretazione della realtà unitario; entrambi sono arrivati a raggiungere un'armonia straordinaria tra il proprio pensiero e la propria vita. Pur avendo avuto la possibilità di emigrare, entrambi hanno scelto coscientemente di restare a condividere la sorte della propria gente.

Infine, e questo è l'aspetto più interessante, entrambi non si sono limitati a subire passivamente le persecuzioni, ma sono stati, nonostante le persecuzioni (e, certamente, proprio in risposta ad esse), attivissimi: in condizioni estremamente difficili, sono riusciti a dar vita a realizzazioni importantissime, per i propri contemporanei e per i posteri. Proprio questa "reazione positiva" è, a mio avviso, la caratteristica che maggiormente permette di attribuire alle figure di Florenskij e Men', assieme alla dignità di *testimoni* – così si traduce l'epiteto cristiano greco di *martiri* –, anche quella di *giusti*.

di, *Il secolo del martirio. I cristiani nel Novecento*, Mondadori, Milano 2000, I. Osipova, *Se il mondo vi odia... Martiri per la fede nel regime sovietico*, La casa di Matrona, Milano 1997; R. Scalfi, *I testimoni dell'Agnello. Martiri per la fede in URSS*, La casa di Matrona, Milano 2000. In russo è in corso di edizione (a cura dell'Istituto Teologico Ortodosso S. Tichon di Mosca) un prontuario biografico su tutti gli ortodossi che subirono repressioni a ragione della fede negli anni 1917-1956, che prevede circa 9.000 voci. Il primo volume (A-K) è già stato pubblicato nel 1997: *Za Christa postradav's'e. Gonenija na Russkiju Pravoslavnuju Cerkov'. 1917-1956*, t. 1 (A-K), Mosca, 1997.

² Su questo cf. oltre.

Essi infatti sono stati inequivocabilmente dalla parte dei perseguitati, hanno preservato la propria dignità intellettuale, conservando la capacità di pensare autonomamente in pieno contrasto con l'ideologia ufficiale imposta e si sono serbati fedeli ai propri principi fino alla fine; ma soprattutto hanno continuato a credere, nonostante tutto, alla possibilità di operare per un mondo migliore e si sono impegnati attivamente in prima persona mettendo tutte le proprie capacità umane a servizio dell'umanità.

PAVEL FLORENSKIJ

Pavel Florenskij è spesso definito il «Leonardo russo»; effettivamente la sua genialità e versatilità sono fenomenali: è biologo, fisico, matematico, ingegnere, e nel contempo filosofo, teologo, filologo, esperto di estetica, letteratura, musica, pittura, ecc³.

Nato nel paesino caucasico di Evlach (oggi in Azerbaigian) il 9 gennaio 1882, da madre armena e padre russo, compie i suoi studi primari a Tbilisi; dal 1900 studia all'Università di Mosca e nel 1904 si laurea in matematica e fisica. Nello stesso anno, benché gli venga offerto di continuare a lavorare come ricercatore presso la facoltà di matematica, si iscrive all'Accademia teologica di Mosca. Nel 1910 si sposa e l'anno successivo è ordinato sacerdote. Florenskij per tutta la vita porta avanti la ricerca scientifica parallelamente alla produzione teologica e filosofica. Nello stesso tempo, negli anni che precedono la rivoluzione, è vicino ai circoli dei simbolisti e alle avanguardie letterarie e culturali di Mosca⁴.

³ Per una sintesi della vita di Florenskij si veda l'introduzione di N. Valentini a P. Florenskij, *“Non dimenticatemi”*. *Dal gulag staliniano le lettere alla moglie e ai figli del grande matematico, filosofo e sacerdote russo*, a cura di N. Valentini e L. Žák, tr. it. di G. Guaita e L. Charitonov, Mondadori, Milano 2000 e la prima parte dell'ottima voce *P. Florenskij* (sempre di Valentini) in *DISF - Dizionario Interdisciplinare di Scienza e Fede*, disponibile all'indirizzo: <http://www.disf.org>

⁴ In particolare, in questo periodo Florenskij è amico del poeta simbolista Andrej Belyi (1880-1934), figlio dell'illustre matematico Bugaev che era stato suo maestro e aveva diretto la sua tesi di laurea.

Dopo la rivoluzione decide di non emigrare, scelta che lo differenzia dalla maggior parte degli intellettuali credenti e dei suoi amici, che o emigrano o sono espulsi dal territorio nazionale dalle stesse autorità dello Stato. Florenskij esorta tutti a «non abbandonare la nave» e un giorno, a un gruppo di discepoli che insiste nel chiedergli se comunque è lecito emigrare, risponde: «quelli tra voi che si sentono abbastanza forti da resistere devono restare, e quelli invece che hanno timore e non si sentono saldi e sicuri possono andare». Quanto a lui, sceglie non solo di restare, ma di continuare la ricerca scientifica e di impegnarsi ancor più nella vita sociale e culturale, ma mostrando apertamente di essere credente e sacerdote.

Così il prete Florenskij è nel contempo docente di “Analisi della spazialità nell’opera d’arte” al *Vchutemas* (Atelier superiori tecnico-artistici di Stato), responsabile della commissione per la tutela dei beni culturali del monastero della Trinità di S. Sergio, membro del *Glavelektro* (Amministrazione centrale per l’elettrificazione della Russia) e del *Goelro* (Istituto Elettrotecnico di Stato), autore di numerose voci dell’enorme Enciclopedia Tecnica che si realizza negli anni 1927-1933 e curatore di alcuni suoi volumi. Florenskij partecipa alle varie riunioni amministrative di queste istituzioni e ai simposi scientifici di ogni genere, regolarmente in abito talare.

Per ben apprezzare la temerarietà di questo atteggiamento bisogna ricordare che lungo gli anni '20 il partito assume il controllo dell’intera vita culturale del Paese, epurando l’*intelligenza* di tutti gli elementi scomodi. In tal modo in Russia, alla fine degli anni '20, un gran numero degli spiriti più anticonformisti e irrequieti non ci sono già più: sono stati espulsi, deportati, fucilati, sono emigrati, si sono o “sono stati” suicidati. Così i teologi Bulgakov e Berdjaev, i filosofi Struve e Losskij, il pittore Chagall, gli scrittori Gumilev, Esenin, Ivànov, Bal'mont, Bunin, Šmelev, Rémizov, Nabokov, Tsvetaeva, Merežkovskij, Gippius e numerosissimi altri. In questi anni Lev Trotskij, che è in aperto conflitto con Stalin, fa la conoscenza di Florenskij. Stupito di vederlo in abito talare a una riunione scientifica, gliene chiede in modo piuttosto brusco la ragione. La disarmante risposta di Florenskij («Sono un sa-

cerdote ortodosso, non ho mai rinunciato all'abito e non posso andare in giro altrimenti») conquista la simpatia del capo bolscevico, che da allora nutrirà grande stima per il «pope-scientista». Florenskij è in rapporti cordiali anche con Bucharin. Ma la conoscenza di personaggi politici altolocati, ma avversari di Stalin, avrà certamente un'influenza negativa sulla sua sorte.

Proprio gli anni 1925-1933, così difficili per l'*intelligenza* russa, sono i più fecondi per la produzione intellettuale di Florenskij⁵. Oltre alle sue più importanti opere teologiche, a quest'epoca risalgono gli studi di teoria dell'arte e filosofia del linguaggio, ma anche l'insegnamento e le voci per l'Enciclopedia Tecnica, e diverse invenzioni relative alla chimica e all'elettricità. Nel 1927 inventa un olio per macchina che non congela (che sarà detto *dekanit*, in onore del decennio della rivoluzione); nei soli anni 1927-1933 presenta all'ufficio dei brevetti di Stato una quarantina circa di richieste di patenti per altrettante invenzioni di materiali elet-

⁵ Tra le opere di Pavel A. Florenskij tradotte in italiano ricordiamo: *La colonna e il fondamento della Verità*, a cura di E. Zolla, tr. it. di P. Modesto, Rusconi, Milano 1974, 1998²; *Le porte regali. Saggio sull'icona*, a cura di E. Zolla, Adelphi, Milano 1977; *La laura della Trinità e di san Sergio e la Russia*, in «Russia Cristiana», 4 (1977), pp. 3-19; *La prospettiva rovesciata e altri scritti*, a cura di N. Misler, La casa del libro, Roma 1984; *Cristianesimo e cultura*, in «L'altra Europa», 5 (1987), pp. 48-62; *Attualità della parola. La lingua tra scienza e mito*, tr. it. di E. Treu, a cura di N. Kauchtschischwili, Guerini e Associati, Milano 1987, 1989²; *La prospettiva rovesciata e altri scritti*, a cura di N. Misler, tr. it. di C. Muschio e N. Misler, Gangemi Editore, Roma 1990; *Note sull'ortodossia*, in «L'altra Europa», 1 (1991), pp. 25-33; *Il sale della terra. Vita dello starec Isidoro*, a cura di N. Kauchtschischwili, tr. it. di E. Treu, Ojqaion-Comunità di Bose, Magnano 1992; *Lo spazio e il tempo nell'arte*, a cura e tr. it. di N. Misler, Adelphi, Milano 1995; *Il cuore cherubico. Scritti teologici e mistici*, a cura di N. Valentini e L. Žák, tr. it. di R. Zupan, Piemme, Casale Monferrato 1999; *Il significato dell'idealismo*, a cura di N. Valentini, tr. it. di R. Zupan, Rusconi, Milano 1999; «Non dimenticatevi». *Dal gulag staliniano le lettere alla moglie e ai figli del grande matematico, filosofo e sacerdote russo*, cit.; *La struttura della parola, La natura magica della parola*, tr. it. di E. Treu, in D. Ferrari-Bravo; *Slovo. Geometrie della parola nel pensiero russo tra '800 e '900*, Edizioni ETS, Pisa 2000, pp. 129-211; *Il valore magico della parola*, a cura e tr. it. di G. Lingua, Medusa, Milano 2001; *Ai miei figli. Memorie di giorni passati*, Mondadori, Milano 2003. Una raccolta di scritti di Florenskij di filosofia della scienza (a cura di A. Gorelov e N. Valentini) è in corso di pubblicazione presso Bollati-Boringhieri (Torino), e un'altra (*Ragione e dialettica*, a cura di N. Valentini), è prevista, per i tipi dell'editrice Morcelliana (Brescia), per il 2004.

trici e isolanti ⁶. In particolare definisce la composizione del *karbolit*, una plastica nera durissima, la prima prodotta in Unione Sovietica, con cui, dagli anni '20 agli anni '60, erano fatti i telefoni e le lampade da tavolo: materiale che ancora oggi gli ingegneri più anziani chiamano «plastica di Florenskij». Con trent'anni di anticipo sulla comparsa dei transistor Florenskij brevetta dei materiali semiconduttori che si riveleranno importantissimi nello sviluppo ulteriore dell'elettronica.

Ben presto per il pope-scienziato troppo audace che col suo solo apparire turba la suscettibilità bolscevica, cominciano i dispiaceri. Nel 1928 subisce una prima condanna al confino (a Nižnij Novgorod) come reazionario e socialmente pericoloso; l'anno prima Trotskij era stato escluso dal partito e nel 1929 dovrà lasciare il Paese. La prima condanna di Florenskij è invece annullata per l'interessamento di un personaggio molto influente: E.P. Peškova, la moglie di Gor'kij.

Nel febbraio 1933 Florenskij è però arrestato una seconda volta e incarcerato alla Lubjanka. Viene condannato a 10 anni di lager per appartenenza a un'inesistente "Organizzazione Contro-rivoluzionaria nazionalista, fascista e monarchica". Sulla base dei documenti segreti che il KGB ha consegnato agli eredi solo nel 1991 si può affermare che al momento del suo arresto nel 1933 Florenskij sia andato coscientemente incontro al lager per permettere la liberazione di alcuni suoi compagni che lo avevano ingiustamente accusato. Un collega, professore di diritto, arrestato cinque anni prima, si era arreso alle insistenze e minacce dell'OGPU (Direzione Politica Statale Unificata) e aveva firmato una deposizione "preconfezionata" che coinvolgeva in un caso inventato alcuni intellettuali, tra cui Florenskij. Questi, sapendo

⁶ Un elenco (provvisorio) di una quarantina di richieste di brevetti presentate da Florenskij in questi anni all'Ufficio brevetti di Stato è stato stabilito dall'igumeno Andronik Trubačev (nipote di Florenskij) e pubblicato in *P.A. Florenskij, arest i gibel'*, Ufa, 1997, pp. 221-227. Allo stesso igumeno Andronik si deve un dettagliato elenco delle opere di Florenskij stampate tra il 1901 e il 1982 (pubblicato in *Bogoslovskie trudy*, n. 23, Mosca, 1982, pp. 280-309), oltre che la cura della maggior parte delle edizioni delle opere di Florenskij realizzate in Russia negli ultimi anni.

che una propria ammissione avrebbe liberato dall'inferno del lager il suo stesso accusatore, accetta le false imputazioni.

Questo evangelico «dare la vita per i propri amici» è spiegato da Florenskij stesso come una caratteristica innata della personalità del *giusto*. Scrive infatti: «Ci sono stati dei giusti che hanno avvertito con particolare acutezza il male e il peccato presenti nel mondo, e che nella loro coscienza non si sono separati da quella corruzione; con grande dolore hanno preso su di loro la responsabilità per il peccato di tutti, come se fosse il loro personale peccato, per la forza irresistibile della particolare struttura della loro personalità».

Dopo diversi mesi di carcerazione a Mosca comincia (dall'agosto del 1933) l'esperienza della detenzione nei campi di concentramento: nell'ottobre del 1933 giunge nell'Estremo Oriente russo (Svobodny, Skovorodino) e dopo quasi un anno, nel settembre 1934, è inviato al lager delle isole Solovki.

Nel 1937, ventennio della rivoluzione, Stalin decide di farla finita con i nemici del popolo: in due anni saranno arrestati 7 milioni di persone che verranno ad aggiungersi ai 5 milioni già detenuti nei lager nel gennaio 1937. Anche per problemi logistici, moltissimi detenuti vengono eliminati alla fine del 1937. Tra essi anche Pavel Florenskij, portato con 500 compagni di prigionia dalle Solovki a Leningrado, e fucilato insieme ad essi la notte dell'8 dicembre 1937 in un bosco alla periferia della città.

Florenskij ha una visione unitaria e trinitaria del cosmo, della vita e del sapere: le scienze, la filosofia, l'estetica, costituiscono in lui un tutt'uno⁷. «Che cosa ho fatto io per tutta la vita? – scrive al

⁷ Tra gli studi critici sul pensiero di P.A. Florenskij in lingua italiana segnaliamo: M.G. Valenziano, *Florenskij. La luce della verità*, Studium, Roma 1986; R. Scalfi, *Pavel Aleksandrovič Florenskij, teologo e scienziato*, in *Scienza e Fede. I protagonisti*, De Agostini, Novara 1989, pp. 261-267; N. Valentini, *Memoria e Risurrezione in Florenskij e Bulgakov*, Pazzini, Verucchio 1997; N. Valentini, *Pavel A. Florenskij: la sapienza dell'amore. Teologia della bellezza e linguaggio della verità*, EDB, Bologna 1997; L. Žák, *Verità come ethos. La teodicea trinitaria di P.A. Florenskij*, Città Nuova, Roma 1998; G. Lingua, *Oltre l'illusione dell'Occidente. P.A. Florenskij e i fondamenti della filosofia russa*, Zamorani, Torino 1999; N. Valentini, *La presenza di Agostino in P.A. Florenskij*, in L. Alici - R. Piccolomini - A. Pieretti

figlio in una lettera, meno di un anno prima della fucilazione – Ho studiato il mondo come un insieme, come un quadro e una realtà unica, ma in ogni dato momento o, più precisamente, in ogni fase della mia vita, da un determinato angolo di osservazione. Ho esaminato i rapporti universali in un certo spaccato del mondo, seguendo una determinata direzione, in un determinato piano, e ho cercato di comprendere la struttura del mondo a partire da quella sua caratteristica, di cui mi occupavo in quella fase».

In un'epoca di totale distruzione dei valori tradizionali e soprattutto in un'epoca di laceranti divisioni, egli propone una sintesi nuova tra la fede cristiana e la cultura universale, realizzando così quanto si era proposto ancora da giovane: di voler «far confluire l'intero insegnamento della Chiesa in una visione filosofico-scientifica e artistica del mondo» (lettera alla madre). Commentando questa unità, in Florenskij, di fede e ragione, mistica e pensiero, religione e cultura, così diceva Bulgakov: «in lui si sono incontrate e unite cultura e Chiesa, Atene e Gerusalemme».

L'opera fondamentale di Pavel Florenskij (scritta durante gli anni di studio all'Accademia Teologica di Mosca, divenuta sua tesi conclusiva degli studi e infine pubblicata come libro nel 1914) è *La colonna e il fondamento della verità*⁸. Il libro, sottotitolato «saggio di teodicea ortodossa in dodici lettere»⁹, è senza dubbio una delle più eminenti vette del pensiero filosofico russo. Florenskij, in esso, vuole rendere conto della propria adesione all'orto-

(edd.), *Interiorità e persona. Agostino nella filosofia del Novecento*, Città Nuova, Roma 2001, pp. 253-276; L. Žák (ed.), *Pavel A. Florenskij. Invito alla lettura*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2002. Cf. anche: *Teologia fondamentale*, in G. Canobbio - P. Coda (edd.), *La teologia del XX secolo. Un bilancio*, vol. 1: *Prospettive storiche*, Città Nuova, Roma 2003, pp. 391-499 (in particolare pp. 393-411); G. Lorzio, *Pavel Aleksandrovič Florenskij: un profilo del suo pensiero*, in «Dialegesthai. Rivista telematica di filosofia», disponibile all'indirizzo: <http://mondodomeni.org/dialegesthai> e infine la voce *P. Florenskij* di N. Valentini in *DISF (Dizionario Interdisciplinare di Scienza e Fede)*, cit.

⁸ Il titolo si rifà alla definizione della Chiesa data in *1 Tm* 3, 15.

⁹ Col termine *teodicea* («giustificazione di Dio») si intende in genere la risoluzione della contraddizione tra l'onnipotenza di Dio e l'esistenza del male; Florenskij lo utilizza nel senso di «conoscenza della verità di Dio». A tale termine corrisponde, simmetricamente, *antropodicea* («giustificazione dell'uomo»), utilizzato da Florenskij come «conoscenza della verità dell'uomo».

dossia, mostrare il percorso ideale fatto fino ad approdare alla Chiesa ortodossa. Partito dalla considerazione della decadenza del mondo, della relatività di ogni idea e della convenzionalità di ogni sistema, l'autore si mette alla ricerca di un punto di consistenza intellettuale. Cerca dapprima di definire come debba essere la Verità se esiste, e giunge alla conclusione che essa deve essere dialettica, multiforme, «coincidenza degli opposti». Arriva quindi a un concetto trinitario della Verità. Indaga poi se questa «idea di verità» esista nella realtà e qui capisce che la conoscenza di questa Verità, che è amore, può essere solo partecipazione ad essa, inclusione in questo stesso amore: concretamente ciò significa entrare nella Chiesa, comunità d'amore dei fedeli, «colonna e fondamento della verità».

Il pensiero di Florenskij si è sempre riflesso e armonizzato con la sua vita: il pensare, anche l'astrazione teorica e la ricerca scientifica, non è mai scindibile in lui dalla sua vicenda personale. Il ricercatore e il sacerdote, lo scienziato e il mistico non sono in lui separabili: questo spiega, tra l'altro, la sua partecipazione alle conferenze scientifiche in abito talare. Ma c'è di più.

L'intero sistema di pensiero di Florenskij ha uno spiccato carattere esistenziale. L'esperienza personale ha una grandissima importanza nei suoi scritti filosofici¹⁰. La forma epistolare in cui è scritta la sua opera maggiore, *La colonna e il fondamento della verità*, consente all'autore di inserire nella speculazione filosofica esperienze mistiche personali, versi, episodi della sua vita, ecc. Florenskij si rivela sempre contrario a ogni arida astrazione; il pensiero è per lui vita, e vita concreta di un uomo concreto. La componente autobiografica evidente ne *La colonna*, è presente anche nelle altre opere di Florenskij; prima tra tutte, nel trattato di antropodicea *Agli spartiacque del pensiero* – incentrato sul concetto di simbolo come chiave interpretativa della realtà, che della prima opera è il seguito e compimento –, ma anche negli altri scritti filosofico-teologici e perfino negli studi scientifici.

¹⁰ Cf. V.P. Vizgin, *Opyt v tvorčestve Pavla Florenskogo (k sporam o svoeobrazii russkoj filosofskoj tradicii)*, in AA.VV., *P.A. Florenskij. Arest i gibel'*, cit., pp. 228-248.

Alcuni specialisti del pensiero filosofico russo hanno messo in rilievo il tratto esistenziale, lirico-pragmatico della filosofia russa, che predilige i generi letterari di frontiera con la creazione artistica (epistole, diario) e ha spesso un carattere di confidenza, confessione. Secondo alcuni pensatori, questa tendenza deriverebbe dall'incapacità della mentalità russa (e slava in genere) alla speculazione astratta ¹¹. Florenskij (assieme a Bulgakov) rappresenta l'esempio più alto di tale carattere «lirico» della filosofia russa. Il suo rapporto con la natura e il mondo ricorda molto più quello dei mistici, dei poeti romantici, che non quello dei pensatori razionalisti. La mistica, la poesia, il mito, il rito, la liturgia, l'icona, ma anche l'inconscio, il sogno, il ricordo, sono parte essenziale della sua produzione speculativa.

Questo spiccato carattere lirico e pragmatico del suo pensiero permette di definirlo come un empirismo che ha come una doppia origine: infatti in Florenskij, all'empirismo dello scienziato si aggiunge quello del mistico. L'esperienza concreta, e l'esperienza personale sensibile, sono alla base della conoscenza, sia scientifica che metafisica. La conoscenza è poi sempre relazione con l'oggetto stesso del pensiero, partecipazione esistenziale alla sua essenza; è quindi sempre conoscenza mistica, contemplazione. Tale esperienza mistica, tuttavia, non è affatto ripiegamento intimista, né è soltanto soggettiva, ma collettiva, della Chiesa: soprattutto la liturgia, in quanto esperienza mistica comunitaria e che dura e si ripete lungo la storia della Chiesa, è considerata da Florenskij nel contempo origine e sintesi del sapere. La liturgia, il culto, è alla base della cultura. Scrive nella sua *Autobiografia*: «Cultura, come testimonia l'etimologia, è nome derivato di culto, cioè ordinamento di tutto il mondo secondo le categorie del culto. La fede determina il culto, e il culto determina la comprensione del mondo, dalla quale poi deriva la cultura»; perciò nella sua opera *Agli spartiacque del pensiero* può parlare dell'«origine liturgica della cultura» e delle «basi liturgiche della terminologia filosofica».

¹¹ Cf. A. Pančenko, *O specifikoj slavjanskoj civilizacii*, in «Znamja», n. 9, 1992, pp. 200-207.

Florenskij studia, con rigore di scienziato, l'espressione concreta dell'esperienza mistica nella liturgia, nel simbolo, nell'icona, nei nomi. Il simbolismo può essere considerato come la chiave di lettura essenziale dell'intera sua produzione. Ma simbolismo in senso lato. Non solo come corrente estetica (e abbiamo accennato ai suoi rapporti, anche di amicizia, coi poeti simbolisti suoi contemporanei), né solo come elemento essenziale di tutta l'arte sacra (soprattutto ortodossa), bensì come modo di percepire la realtà fenomenica in rapporto col trascendente: «Tutta la vita – scrive nei suoi ricordi indirizzati ai figli – non ho pensato in sostanza che a un'unica cosa: al rapporto del fenomeno col noumeno, alla scoperta del noumeno nei fenomeni, alla sua manifestazione, alla sua incarnazione. È una questione del simbolo. E tutta la vita io ho pensato solo a un unico problema, al problema del SIMBOLO»¹².

È questo modo *simbolico* di percepire la realtà, centrato sulla prossimità di culto e cultura, che permette a Florenskij di considerare la realtà sempre nella sua poliedricità, da punti di vista molteplici, che però egli ricompone sempre in unità. Per Florenskij non esistono divisioni del sapere in compartimenti stagni. Per questo l'oggetto del pensare del filosofo non conosce limitazioni, la sua investigazione sconfinava in campi adiacenti (della critica letteraria, estetica, ma anche linguistica, ecc). L'investigazione anzi concerne tutto lo scibile e lo unisce in una sinfonia universale, in una liturgia cosmica.

Ma proprio questo tipo di religiosità, onnicomprensiva, colta, aperta alla cultura laica, che ricompone l'intero scibile umano in una nuova unità, era estremamente pericoloso per il sistema e invisibile alle autorità bolsceviche.

Lungo tutta la vita, fedele alla sua doppia vocazione di sacerdote e di scienziato, Florenskij non smette mai di studiare, inventare, scoprire, produrre intellettualmente. Egli lascia di sé un'eredità non solo affettiva e spirituale, ma concreta di realizzazioni, studi compiuti, invenzioni, ecc. Le circostanze esterne sembrano

¹² P. Florenskij, *Detjam moim. Vospominanija prošlych dnej*, Moskva 1992, p. 153.

quasi non avere influenza su questa sua incredibile capacità di realizzazione.

Dopo il primo arresto del 1928 è redattore dell'Enciclopedia Tecnica; molte sue voci saranno consultate da migliaia di cittadini sovietici, per lunghi anni anche dopo la sua morte, senza che nessuno sappia o ricordi che l'autore è un sacerdote che ha subito il lager, ed è morto fucilato nel 1937. Prigioniero alla Lubjanka, trova la forza e la serenità per scrivere alle autorità statali una *Proposta di una futura struttura dello Stato*, un trattatello politico scritto da un filosofo che si trova nell'anticamera del lager.

Infine, nei quasi cinque anni di detenzione continua a darsi da fare, a impegnarsi, a fare sforzi creativi che fruttano importanti realizzazioni nei campi della tecnica e della scienza. Questo, nonostante le condizioni durissime di detenzione, la fame, il freddo, l'umiliazione, la spossatezza fisica, la solitudine a tutti i livelli (non soltanto affettiva, per la lontananza dai suoi, ma anche la solitudine intellettuale, spirituale perché privato di ogni conforto religioso).

Così a Skovorodino, in Estremo Oriente, alla stazione del BAMlag (cioè alla ferrovia Bajkal-Amur costruita dai prigionieri, che attraversa un territorio di ghiacci perenni), mette su un laboratorio. Qui vive un anno di grandissima fecondità intellettuale: porta avanti gli studi già iniziati a Mosca sui materiali isolanti e l'elettrotecnica, studia il fenomeno dei ghiacci perenni, mette a punto una tecnica edilizia per le costruzioni in condizioni di gelo perenne, tuttora utilizzata in ingegneria (sia per la costruzione di industrie che di abitazioni) e conosciuta ancora sotto il suo nome. In seguito la città di Noril'sk (una delle più settentrionali del mondo, oltre il circolo polare artico), e i quartieri moderni delle città industriali siberiane di Salechard e Surgut saranno costruiti col metodo edilizio di Florenskij.

Mentre Florenskij è a Skovorodino sembra che la moglie di Gor'kij (per la seconda volta) abbia quasi ottenuto dalle autorità la sua liberazione; si dice che Masaryk abbia proposto alle autorità sovietiche di farlo espatriare in Cecoslovacchia. Ma avviene il contrario. Nel settembre 1934 è improvvisamente trasferito alle Solovki. L'antico monastero, per secoli roccaforte della fede orto-

dossa, dal 1923 era stato trasformato in lager; da luogo-simbolo della spiritualità russa esso diventa tetro emblema della macchina repressiva staliniana, uno dei più orribili scenari del dispotismo umano del XX secolo, in cui la violenza della dittatura fa un numero incredibile di vittime. Più di un milione di persone vi perderà la vita¹³.

Florenskij arriva alle Solovki dopo un lunghissimo ed estenuante viaggio, pieno di lividi e di ematomi, con occhiali e scarpe rotti, con la memoria affievolita. Le condizioni climatiche dell'estremo Nord e le regole di vita del lager – con la rigidità della sorveglianza continua, l'isolamento totale dal resto del mondo, la censura che controlla severamente la corrispondenza – sono incomparabilmente più dure che nel lager dal quale proviene. Florenskij vive questo trasferimento come un autentico dramma interiore: si sente confinato in un mondo irreali di menzogna e barbarie, un mondo che gli appare profondamente estraneo e ostile perfino nell'architettura del monastero, nella natura polare, nell'eterna luce e eterno buio boreale...

Eppure, prostrato fisicamente e spiritualmente, anche qui si rimbecca le maniche. Continua gli studi sul gelo perpetuo, gli anticongelanti, le tecniche di costruzione. In più, mette a punto un metodo di estrazione dello iodio e dell'agar-agar dalle alghe: oltre allo studio scientifico dell'argomento, organizza un'industria di produzione dello iodio (la *Iodprom*). Negli ultimi giorni di detenzione alle Solovki studia gli effetti benefici dello iodio per la prevenzione dell'influenza e la cura delle disfunzioni tiroidee, e intuisce che perché lo iodio agisca correttamente occorre combinarlo alle molecole delle proteine del latte. Diversi preparati moderni utilizzati per rimediare all'insufficienza di iodio (e quindi indispensabili per evitare le conseguenze di questa carenza a livello cardiaco, immunologico, ginecologico e psichico) si basano su questa sua ultima intuizione.

Fa tutto questo con un entusiasmo che si autoimpone: costretto al massacrante ritmo di lavoro della fabbrica dello iodio, scrive

¹³ Cf. J. Brodskij, *Solovki, le isole del martirio. Da monastero a primo lager sovietico*, La casa di Matriona, Milano 1998.

alla famiglia che come scienziato non si sente affatto sminuito perché «i processi della natura assomigliano maggiormente a una produzione industriale di enormi quantità che non a un esperimento di laboratorio». La stessa ostilità della natura lo stimola a impegnarsi in nuovi lavori, e questo a poco più di un mese dal tragico trasferimento: «Ora mi impegna la riflessione (su iniziativa personale, ciò non rientra nel mio lavoro d'ufficio), su come si potrebbe organizzare qui una produzione integrale, un intero complesso industriale per l'estrazione di bromo dall'acqua marina, utilizzando l'energia del vento e dell'alta marea in un ciclo ben chiuso di diversi processi e prodotti. (...) Sto anche riflettendo pian piano su diverse varianti dell'estrazione dello iodio e di altre sostanze dalle alghe marine. In sostanza, in questo problema delle alghe e del bromo ci sono molte cose importanti ed interessanti e per giunta strettamente legate ai miei lavori relativi ai materiali elettrici».

Durante tutta la prigionia Florenskij intrattiene una fitta corrispondenza con la famiglia. Soprattutto dopo il suo arrivo alle Solovki, queste lettere sono per lui l'unico legame col mondo esterno¹⁴.

Scrive la notte, dopo stremanti giornate lavorative in fabbrica, rubando il tempo al sonno. Il numero mensile delle lettere che un prigioniero può mandare è limitato (anche se, facendo molto lavoro straordinario, Florenskij chiede e ottiene spesso, come unico premio, il diritto a lettere supplementari); limitato è anche il numero dei fogli di ogni lettera. Così egli divide la carta a disposizione tra la moglie, i cinque figli e la madre. Ad ognuno scrive secondo i suoi interessi e le sue esigenze. Marito tenerissimo nei confronti della moglie e padre estremamente attento all'istruzione dei figli, sprona il figlio maggiore Vasja che vede poco temerario e poco impegnato, discute di scienza col secondogenito Kirill, discepolo di Vernadskij, incoraggia il minore Mik che comincia gli studi... La figlia Olga è stata cacciata dalla scuola dopo il suo ar-

¹⁴ Un'ampia scelta di queste lettere è stata pubblicata in italiano nel vol. *"Non dimenticatemì"*, cit..

resto e ha, da allora, problemi di nervi: così il padre si impegna a darle lui un'istruzione, per corrispondenza, dal lager.

Così, oltre alle poche notizie sulla sua vita di recluso, alle riflessioni personali (sulla natura, se stesso, la propria famiglia e stirpe), ai consigli pratici per i parenti, le lettere trattano di un'infinità di temi e contengono vere e proprie lezioni (a uso dei figli) di fisica, matematica, geometria, ingegneria, botanica, mineralogia, filosofia, estetica, letteratura, pittura, musica, storia russa e mondiale; espongono questioni di genealogia, etimologia dei nomi e cognomi, contengono un erbario fatto da lui per la figlia con dettagliatissimi disegni di diverse specie di alghe.

In tal modo, quest'originale epistolario viene a costituire in certo senso l'opera di sintesi del suo sapere enciclopedico, la sua ultima, più tragica e più alta espressione. Dalla cattedra del lager, il Leonardo russo, prigioniero, riformula per l'ultima volta in queste lettere la sua visione unitaria della realtà.

Vediamo dunque in Florenskij un uomo che dinanzi alla persecuzione non soltanto si serba coerente alla sua fede religiosa e alla sua visione di sintesi del mondo, ma riesce a continuare a creare e produrre nonostante le condizioni estreme del lager, fino a fare del lager stesso la propria cattedra.

ALEKSANDR MEN'

In uno dei momenti più drammatici della vita, da tre mesi trasferito al lager delle Solovki, Pavel Florenskij scrive alla moglie: «Mi do da fare tutto il giorno, dal mattino fino a tarda notte, ma non so se ciò serva a molto (...). Qui tutto sembra vuoto, come se fosse sognato, e infatti non sono affatto sicuro se tutto ciò esista davvero o se non sia una visione, come un sogno. L'altro ieri ho compiuto cinquantaquattro anni. Naturalmente non ho celebrato quella data in nessun modo: perché dovrei celebrarla senza di voi? È ora di fare il bilancio della vita. Non so quale sarà il giudizio, se riconoscerà che io abbia fatto qualcosa di buono; io

posso soltanto dire che ho cercato di non fare cose brutte e cattive, e coscientemente non ne ho fatte. Esaminando il mio cuore, posso dire che non ho né ira, né rabbia alcuna».

La situazione del prigioniero è così tragica, da fargli sbagliare il conto della propria età: due giorni prima, il 22 gennaio 1935 – data che secondo il calendario gregoriano, introdotto da Lenin nel 1918, corrisponde al 9 gennaio del vecchio calendario giuliano, in uso alla sua nascita nel 1882 – egli aveva in realtà compiuto cinquantatre anni.

Quello stesso giorno del triste cinquantatreesimo compleanno di Florenskij, veniva al mondo Aleksandr Men'. Egli nasce a Mosca in una famiglia di ebrei non credenti¹⁵. La madre, che si era sentita attratta dal cristianesimo fin dalla giovinezza e che da tempo intrattiene una profonda relazione spirituale con diversi fedeli della Chiesa ortodossa clandestina, si fa battezzare col figlio di pochi mesi. Il piccolo Alik cresce così nell'ambiente della Chiesa delle catacombe, che proprio in questi anni è feconda del sangue di tanti martiri; numerosi fili collegano le persone che lo circondano durante l'infanzia alla grande tradizione spirituale russa a cavallo dei due secoli, al monastero di Optina, a S. Giovanni di Kronštad, ecc. È in seno a questa comunità che, mentre i suoi coetanei abordano i classici del marxismo-leninismo e le opere geniali del compagno Stalin, l'adolescente Aleksandr Men' scopre la Sacra Scrittura e i Padri della Chiesa.

L'esperienza vissuta nella Chiesa delle catacombe, che è costretta a celebrare l'eucarestia per piccoli gruppi in appartamenti e isbe di privati, lascerà una traccia profonda nel futuro padre Aleksandr; non solo perché a quest'esperienza egli si ispirerà in seguito, nell'organizzazione capillare della sua comunità, ma perché lo porta da subito a vedere nella Chiesa, ben prima che un luogo di culto, una comunità vivente.

¹⁵ Su Aleksandr Men' si veda la sua biografia, edita anche in italiano: Y. Hamant, *Aleksandr Men'. Pastore e martire*, La casa di Matrona, Milano 1994, e l'articolo G. Guaita, *Aleksandr Men'. Nel fuoco d'amore degli apostoli*, in «Unità e Carismi», marzo-aprile 2000, che riprendiamo in gran parte in questa pubblicazione.

Fin da bambino, Aleksandr è interessato al sacerdozio, ma per realizzare quella che si rivelerà la sua vocazione decide di intraprendere prima gli studi superiori di biologia: ritiene infatti che nel Paese del materialismo scientifico un ministro di Dio debba ben conoscere la scienza e essere aperto al *dialogo*. Prima di tutto, dentro se stesso, poi con la cultura, con il pensiero laico, con la modernità. Ma non è tutto. La scienza e la realtà sono per lui strumenti di fede: «La natura è stata il mio primo testo di teologia», dirà più tardi, e: «Entravo in un bosco o in un museo di paleontologia, come si entra in una chiesa». Sostenuti brillantemente tutti gli esami del corso di studi, il laureando Men' viene espulso dall'Università poco prima della consegna dei diplomi. Il KGB ha informato il decanato che questo futuro biologo frequenta una chiesa e vi presta il suo aiuto, che è in rapporto con un vescovo... In URSS una persona che nutre ancora dei pregiudizi religiosi, non può aspirare ad essere uomo di scienza.

Nel 1958 Aleksandr Men' è ordinato diacono a Mosca, e il 1° settembre 1960 diventa sacerdote. Sono gli anni della destalinizzazione. Se la nuova linea del *disgelo*, promossa dal segretario generale del partito, significa per molti intellettuali uno spiraglio di tolleranza ideologica, quanto alla religione, le cose stanno ben diversamente. Nikita Chruščev ha stabilito che il comunismo sarà costruito entro una ventina d'anni, nel 1958 il partito lancia una virulenta campagna antireligiosa: chiusura della metà delle chiese, della maggioranza dei seminari, di quasi tutti i monasteri, attacchi quotidiani alla Chiesa e alla fede sulla stampa dello Stato. Si fissa la data in cui l'ultimo pope sarà messo in un museo, e nel 1961, di ritorno dallo spazio, Jurij Gagarin racconta di non avervi trovato traccia di Dio...

In questi anni tutte le Chiese in URSS sono oggetto di una nuova ondata di persecuzioni e limitazioni; questa volta, però, la lotta contro la religione assume forme e metodi ancora inediti. Infatti, le varie associazioni di propaganda dell'ateismo erano state liquidate al tempo della guerra: l'*Unione dei Militanti Senzadio* era stata chiusa nel 1947 e la rivista popolare «Bezbožnik» («Il Senzadio») non si pubblicava più dall'estate 1941. Certo, all'alba ormai degli anni '60, quando la parola d'ordine del partito era il

disgelo e la tolleranza verso gli eterodossi, non si potevano riprendere le fucilazioni e deportazioni, né tornare ai vecchi sistemi di lotta delle vignette derisorie coi pope grassi degli anni '20. Bisognava trovare qualcosa di nuovo. Così, la campagna contro i pregiudizi religiosi avrà d'ora in poi un colorito scientifico: l'editoria pianificata dello Stato dà grande spazio alle pubblicazioni dedicate all'ateismo¹⁶, nel settembre 1959 è fondato il giornale «Nauka i religija» («Scienza e religione»). Alla lotta partecipano anche altre edizioni a grande tiratura, come «Znanie» («La conoscenza»), «Nauka i žizn'» («Scienza e vita»). Nei vari istituti superiori, alle cattedre di marxismo-leninismo, materialismo dialettico, si affiancano quelle di ateismo scientifico.

A tutto questo si aggiungono le limitazioni imposte da leggi restrittive e l'utilizzo dei cavilli burocratici più impensabili da parte dei *činovniki*, gli onnipotenti funzionari della burocrazia statale. Così un prete non può servire in più di una parrocchia, molti edifici di culto non possono essere utilizzati per ragioni sanitarie, di sicurezza, per «preservare il patrimonio artistico e architettonico» (che poi si lascia tranquillamente cadere in rovina); le chiese troppo vicine alle scuole sono chiuse perché attentano alla laicità dell'insegnamento, quelle troppo frequentate, perché «causano intralci al traffico», ecc. Alcuni preti sono arrestati come parassiti sociali, ma il partito fa soprattutto grande propaganda, nei mezzi di comunicazione sociale, dei casi di apostasia.

Proprio in questo contesto, il giovane padre Aleksandr comincia il suo ministero, delineando nettamente, fin dall'inizio, il suo duplice profilo di *pastore* e *intellettuale*. Nelle varie parrocchie di campagna dei dintorni di Mosca che gli sono via via affidate, costituisce gruppi di studio della Sacra Scrittura, di iniziazione alla vita cristiana, di volontariato per l'assistenza ai malati e gli anziani; organizza incontri per famiglie, per giovani, feste per bambini. Questo prete attivo, aperto e colto, che oltre che di teologia sa discutere – e con la stessa competenza – di letteratura o di cinema, risulta in-

¹⁶ Si vedano in merito i diversi manuali di ateismo puntualmente ripubblicati fino alla fine dell'epoca sovietica. Cf. ad es. *Nastol'naja kniga ateista*, 8-e ispr. i dopoln. izd., Moskva 1985.

teressante anche a diversi intellettuali di Mosca. Ogni domenica mattina, un numero sempre crescente di moscoviti prende il treno alla volta della parrocchia di campagna di padre Aleksandr, a una cinquantina di chilometri dalla capitale. Il quale diventa così un punto di riferimento obbligato per l'*intelligenzia*, fino a essere definito, dal letterato Sergej Averincev, «il missionario della tribù degli intellettuali». Aleksandr Men' frequenta per un certo periodo Solženicyn quando questo si sta avvicinando al cristianesimo, battezza il poeta Galič, ha tra i suoi assidui parrocchiani Nadežda Mandel'stam, vedova dell'illustre poeta vittima delle repressioni di Stalin, alla quale darà l'estrema unzione, è in rapporti di amicizia con la celebre pianista Marija Judina (che in passato aveva frequentato Florenskij), diversi rappresentanti del mondo della letteratura, dell'arte e dello spettacolo gli sono vicini.

Nella chiesetta di *Novaja Derevnja* in cui officierà per vent'anni, gomito a gomito, gli intellettuali provenienti dalla capitale e i contadini e le *babuška* del posto, danno vita a una comunità cristiana originale e vivace, che in mezzo a una società atea e aggressivamente antireligiosa vuole mostrare, col solo esempio della vita, che cosa sia la Chiesa. Ogni parrocchiano è inserito in un gruppo di formazione spirituale e condivisione, che durante la settimana si riunisce per leggere la Scrittura, pregare, mettere in comune esperienze, beni e talenti. È con questo sistema che Aleksandr Men', in pieno comunismo, forma un'intera generazione di laici ortodossi. In seno a questa comunità nascono opere letterarie, teatrali, musicali, poetiche, jazz a contenuto religioso; esse saranno messe in scena, lette e eseguite dapprima di nascosto, negli appartamenti e le *dača*, poi, dagli inizi della perestrojka, conosceranno anche il grande pubblico.

Pastore infaticabile, che non lesina forze né tempo per la cura della sua comunità¹⁷ – passando dalla celebrazione di un funerale all'alba nella sua chiesetta, a un battesimo clandestino in un appartamento di Mosca, a un incontro di gruppo, a un colloquio con una persona in difficoltà – Men' trova tempo e energie per la

¹⁷ Cosa di cui chi scrive, avendo frequentato padre Aleksandr, può testimoniare di persona.

sua produzione intellettuale. A partire dagli anni '60 redige una quantità sorprendente di opere, sia a carattere divulgativo che scientifico: dai numerosi libri esplicativi della Sacra Scrittura, della Chiesa e della liturgia ortodossa, a un manuale di avviamento allo studio dell'Antico Testamento destinato alle accademie teologiche, da un monumentale *Dizionario della cultura biblica* (appena pubblicato, postumo, a Mosca in tre grossi tomi), a un film di diapositive per bambini, da una Vita di Cristo che ha conosciuto un successo editoriale straordinario, a libri di presentazione delle grandi religioni. Nessun libro di Aleksandr Men' è stato stampato in Russia durante la sua vita. Diverse delle sue opere hanno circolato dapprima clandestinamente, manoscritte e dattiloscritte, nella rete del *samizdat*, sono poi state pubblicate in lingua russa a Bruxelles, sotto vari pseudonimi¹⁸, e giungevano in Unione Sovietica attraverso canali fortuiti, in fondo alle valigie di vari stranieri che volevano aiutare i credenti in URSS. Alcuni libri sono usciti postumi o sono ancora in corso di pubblicazione, numerose sono le traduzioni nelle più varie lingue¹⁹.

In alcuni anni padre Aleksandr compone un'opera complessa, in sei volumi, che traccia la storia del cammino spirituale dell'umanità. Tale opera parte dalle domande preliminari sulla scienza e la fede (I vol.: *Le fonti della religione*) e dalla nascita del sentimento religioso presso le civiltà primitive (II vol.: *Magia e monoteismo*), passa per la spiritualità dell'Oriente (III vol.: *Alle porte del silenzio*), presenta la filosofia, la mitologia e la tragedia greca (IV vol.: *Dioniso, il Logos, il Destino*), giunge al periodo d'oro della religione del Libro con i profeti maggiori (V vol.: *I precursori del regno di Dio*), per fare infine una sintesi dello stato spiritua-

¹⁸ È da notare che ciò avviene dopo l'esemplare processo (a Mosca, nel febbraio 1966) di Andrej Sinjavskij e Jurij Daniel', in cui i due scrittori furono condannati al lager proprio per aver pubblicato le proprie opere all'estero sotto pseudonimo.

¹⁹ In italiano sono stati pubblicati due soli libri di Aleksandr Men': *Le fonti della religione* (EMP, 1994) e il suo capolavoro *Gesù Maestro di Nazareth. La storia che sfida il tempo* (a cura di G. Guaita, Città Nuova, Roma 1999). Alcuni testi della corrispondenza degli anni 1975-1985 con una figlia spirituale sono comparsi col titolo *Passione per l'uomo, gusto per la lotta*, in «La Nuova Europa», n. 5, settembre-ottobre 1998.

le del mondo antico al momento della predicazione di Giovanni Battista (VI vol.: *Alle soglie del Nuovo Testamento*).

Il cammino spirituale tracciato da quest'opera approda poi alla vicenda evangelica con un nuovo libro, una Vita di Cristo compilata sulla base delle fonti storiche, dell'archeologia biblica, dell'esegesi e dell'ermeneutica – ma scritta come un romanzo – che è certamente il suo capolavoro, la conclusione ideale e il coronamento dell'intera sua produzione. Questa biografia di Gesù ha accompagnato Aleksandr Men' lungo tutta la vita: dalla prima intuizione che ebbe all'età di quattordici anni, quando in un quaderno abbozzò lo schema dell'opera futura e fece i primi disegni per illustrarla, alle varie redazioni che essa ebbe, fino alle ultime correzioni apportate l'anno stesso della morte. Il libro è stato occasione di incontro con la fede per migliaia di cittadini sovietici, ha già avuto in russo una tiratura complessiva di più di quattro milioni di copie, ed è costantemente ristampato. Pubblicato in Italia nel 1996 (col titolo di *Gesù Maestro di Nazareth*), è già edito in dieci lingue, e un'altra decina di traduzioni sono attualmente in corso.

L'opera in sei volumi di Men' (che ha come sottotitolo comune ai vari volumi «Alla ricerca della Via, della Verità e della Vita») ci mostra che il cristianesimo è per lui non soltanto il compimento dell'Antico Testamento e il culmine del giudaismo, bensì il punto di approdo di ogni anelito umano di spiritualità. L'intero pensiero umano, la ricerca scientifica, la sete dell'uomo di verità e bellezza portano alla persona di Gesù Cristo. Se, da un lato, tale concezione del cristianesimo pone Aleksandr Men' in continuità ideale con Solov'ëv, Florenskij e Bulgakov²⁰, dall'altro lo apparenta a pensatori occidentali come Teilhard de Chardin. Cristo è il «punto omega» dell'evoluzione; egli però è nello stesso tempo il principio dei tempi nuovi, l'alfa della Vita: «Il cristianesimo sta appena cominciando»²¹,

²⁰ Si veda quanto Men' scrive sui tre pensatori in *Mirovaja duchovnaja kul'tura. Christianstvo. Cerkov'. Lekcii i besedy*, Mosca 1995, pp. 411-426; 518-550.

²¹ L'espressione di padre Aleksandr è stata posta a titolo di una raccolta di sue conferenze, omelie e lezioni, pubblicata postuma in Francia: A. Men, *Le christianisme ne fait que commencer*, préface de Jean Vanier, introduction d'Ignace Krekchine, traduit du russe par F. Lhoest et H. Arjakovsky-Klépinine, Editions du Cerf, Paris 1996.

ripeteva Men'. E nell'epilogo della sua biografia di Cristo scrive: «I secoli passati da quel mattino della Resurrezione in Giudea non sono che il prologo della pienezza umana e divina della Chiesa, l'inizio di ciò che è stato promesso ad essa da Gesù. La nuova vita suscitata dal cristianesimo non ha dato che i primi, a volte ancora deboli, germogli, la religione della buona notizia è la religione del futuro».

Questa visione dinamica del cristianesimo significa che il cristiano, pur proiettato verso l'avvenire, è chiamato ad operare *hic et nunc*, ad impegnarsi a fondo alla costruzione del Regno. Tale opera è una collaborazione all'attività creatrice di Dio e significa pertanto creare, realizzare le proprie capacità creative. Ecco perché padre Aleksandr è sempre stato circondato da un gran numero di artisti. Lontana dall'essere luogo di oscurantismo, la Chiesa era per lui l'ambiente ideale in cui la persona doveva far fruttare i propri talenti, realizzarsi pienamente. Di qui, anche, la sua visione positiva della cultura e dell'arte, il suo rifiuto di una separazione troppo netta tra sacro e profano, la sua fede in una Chiesa cui non occorra alcun muro di cinta che la separi dal mondo.

Quanto all'opera della sua vita, certamente Aleksandr Men', sia come pastore che come intellettuale, la identificava con l'annuncio a tutti del vangelo. Ricercatore per natura, dotato di un'erudizione enciclopedica, egli ha sempre cercato di non essere vittima della sindrome dell'intellettuale rinchiuso nella torre d'avorio del proprio sapere. «Il mio dovere, oggi, è di impastare il pane nero, quello di tutti i giorni; e quando tutti saranno sazi, voi farete i pasticcini», diceva ai suoi discepoli. E se non ha sviluppato al punto a cui avrebbe voluto e potuto la ricerca, se non ha portato a termine diversi lavori scientifici abbozzati, è perché nel contesto della società sovietica in cui è vissuto avvertiva come più urgente la necessità di un annuncio universale, rivolto a tutti e comprensibile a tutti.

Questa coscienza dell'improrogabilità della testimonianza si acuisce ancor più nell'ultimo periodo della sua vita. La lunga epoca di stagnazione dell'era brezhneviana si conclude; pur in mezzo a incertezze e contraddizioni, la situazione dei credenti in Unione Sovietica comincia a cambiare nel 1988, alla vigilia del millenario del battesimo della Russia. Ed ecco che non appena intravede

uno spiraglio di libertà, Aleksandr Men' esce alla luce del sole. È il primo sacerdote ortodosso a varcare la soglia di un liceo di Stato per un corso di religione, il primo a dar vita a un servizio stabile di volontariato e assistenza spirituale presso un ospedale pediatrico, il primo ad organizzare un'università popolare ortodossa, aperta a tutti...

Con l'affermarsi della *perestrojka*, negli ultimi due anni della sua vita Men' è invitato sempre più spesso a partecipare a dibattiti pubblici e conferenze. I mesi precedenti la morte sono uno spettacolare fuoco d'artificio finale, in cui padre Aleksandr è impegnato più volte alla settimana a parlare nei cinema, nelle scuole, nelle università, alla radio e alla TV di Stato. È precisamente all'apice di quest'apoteosi che, alle cinque del mattino di domenica 9 settembre 1990, l'ascia di un ignoto assassino si abbatte sul suo cranio, mentre si sta recando a celebrare la liturgia.

Dopo tredici anni di indagini, nonostante l'interessamento dell'allora presidente dell'URSS Gorbacëv e dell'allora presidente del Soviet Supremo della Repubblica Russa Eltsin, nonostante il forte impatto che l'assassinio ebbe sull'opinione pubblica e le pressioni dell'*intelligenzia*, della stampa e di varie autorità internazionali, il caso rimane a tutt'oggi irrisolto. Difficilmente l'assassino di Aleksandr Men' potrà essere un giorno identificato. Di tutte le ipotesi avanzate, la meno convincente (ma la più perseguita dai vari investigatori succedutisi) è quella che vede in questo omicidio un evento fortuito, l'opera di uno squilibrato. In verità la voce di padre Aleksandr si era fatta troppo scomoda, e in quegli anni, che si dicevano di *glasnost'*, non restava ormai altro mezzo che l'ascia per farla tacere. Se poi la ragione di chi ha messo l'ascia in mano a un professionista sia da identificarsi maggiormente in un mero calcolo politico, volto a destabilizzare la situazione, o nella volontà di chiudere vecchi conti in sospeso, o nell'antisemitismo, o in certo fondamentalismo ortodosso, o piuttosto nell'insieme di tutti questi fattori, ciò è in realtà una questione oziosa.

La vera causa della morte di Aleksandr Men', come di quella di Pavel Florenskij, come di quelle di purtroppo numerosissimi altri martiri del secolo passato è l'inveterato odio del mondo contro il giusto. «Tendiamo insidie al giusto, perché ci è di imbarazzo... ci è

insopportabile solo al vederlo, perché la sua vita è diversa» (*Sap* 2, 12-15), dicono tra sé gli empi nel libro della Sapienza. Anche Pavel Florenskij, in una lettera del 1937 dal lager delle Solovki, ha dato una sua spiegazione dell'infierire della brutalità umana contro il giusto e il genio. Lamentandosi del fatto che la critica sovietica tessa le lodi di Puškin, egli afferma che ciò non è che una conferma di «quella legge universale che vuole che si lapidino i profeti e poi si costruiscano loro i sepolcri, dopo che sono stati uccisi. Puškin non è né il primo né l'ultimo: retaggio della grandezza è la sofferenza, sofferenza che viene dal mondo esterno, e sofferenza interiore, che viene da noi stessi. Così è stato, è e sarà... Sì, la vita è fatta in modo che si può dare qualcosa al mondo solo pagandone poi il fio con sofferenze e persecuzioni. E più il dono è disinteressato, più crudeli sono le persecuzioni, e dure le sofferenze. Tale è la legge della vita, il suo assioma di base... Per il dono della grandezza è l'uomo che deve pagare con il proprio sangue. E la società fa di tutto perché questi doni non le siano offerti».

Nei casi di Pavel Florenskij e Aleksandr Men' penso si possa affermare con sicurezza che, benché il sistema repressivo sovietico abbia fatto di tutto per impedire loro di porgere il dono della propria genialità, arrivando a togliere loro la vita stessa, essi siano ugualmente riusciti a offrire questo dono, lasciando un'impronta indelebile nella storia spirituale e culturale del XX secolo. Il vivo interesse, in tutto il mondo, al loro patrimonio intellettuale prova la fondatezza delle parole della Scrittura: «Il giusto sarà sempre ricordato» (*Sal* 111, 6).

GIOVANNI GUAITA